

APPUNTAMENTI

SOCIETÀ ED ENCICLICA

◆ Domani alle 17.30 alla Sala Lauree della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università statale di Milano, via Conservatorio 7, discutono di temi sociali in relazione alla crisi e in riferimento alla recente enciclica «Caritas in veritate» di Benedetto XVI, Stefano Zamagni, Maurizio Ferrara, Pierangelo Sequeri, Laura Boella, Giorgio Vittadini. Coordina Daniele Checchi.

LA DOTTRINA SOCIALE

◆ Domani alle 10.30 presso l'Università Cattolica di Brescia, Sala riunioni, via Trieste 17 sulla enciclica «Caritas in veritate» e «La dottrina sociale nel tempo della globalizzazione, si confrontano Luigi Morgano, Mario Benedini, Silvana Platto, Ferdinando Cavalli.

**LA STORIA
IN QUESTIONE**

A Padova il Giardino fa memoria di altri Giusti

Nel «Giardino dei giusti» di Padova il 18 ottobre saranno messe a dimora altre 10 piante per ricordare altrettanti giusti. Per il genocidio armeno sono Hasan Amca, Jacob ed Elisabeth Kunzler. Per il genocidio ebraico, Pietro e Giuliana Lestini, suor Marguerite Bernes, padre Antonio Dressino, Gertrud Luckner, Giovanni e Regina Bettin, Varian Mackey Fry. Per il genocidio ruandese Jacqueline Mukansonera, Zura Karuhimbi. Per il genocidio bosniaco Vanka Sucur, Duro Ivkovic, Dragan Andric. Padova ha il suo Giardino dei Giusti del Mondo dal 5 ottobre 2008, e vi si onorano i Giusti dei genocidi a partire dal XX secolo. Lo scorso anno sono state messe a dimora dieci piante. Dal 19 ottobre, in varie scuole superiori di sei città capoluogo del Veneto, avverranno incontri e dibattiti sul tema, alla presenza dei protagonisti o di testimoni delle loro azioni.

Una mostra a Roma per gli islamici nello Yad Vashem

Torna a Roma da oggi al 23 ottobre, negli spazi espositivi della Camera dei deputati, la mostra «Giusti dell'Islam», che racconta le storie - ancora poco conosciute - di alcuni musulmani che salvarono la vita a ad alcuni ebrei durante la persecuzione nazista. Nell'esposizione sono illustrate figure che, per il loro gesto di coraggio e umanità, sono riconosciute anche dallo Yad Vashem, il memoriale della Shoah a Gerusalemme. L'iniziativa è della Fondazione Pime Onlus del Pontificio Istituto Missioni Estere, in collaborazione con il Centro Pime di Milano. Realizzata con il sostegno della Regione Lombardia, la mostra è nata a Milano per la Giornata della memoria 2008. Da allora ha fatto tappa in scuole, biblioteche, centri culturali, parrocchie di varie regioni d'Italia, divenendo occasione di dialogo tra ebrei, cristiani e musulmani. Oggi alle ore 17 presso il complesso di vicolo Valdina, vicolo Valdina 3/a, Roma intervengono Antonio Mazzocchi, Giorgio Bernardelli (curatore della mostra), Daniele Nahum, Khalid Chaouki.



Donne e bambini ebrei sfollati e ospitati da Pio XII a Castelgandolfo nel 1943

Giusti d'Italia, ecco la «rete» religiosa

DI ROBERTO BERETTA

In «classifica» siamo decimi tra tutte le nazioni del mondo, con 468 «Giusti» su 22765: il 2% del totale. E, di questi 468 italiani, sessantuno (circa un ottavo) appartengono al clero cattolico; per la precisione 30 sono sacerdoti diocesani, 12 erano religiosi e 15 le religiose, 4 vescovi. Così almeno recita il catalogo di Yad Vashem, il memoriale israeliano dell'Olocausto che dal 1962 esamina i dossier dei non ebrei che salvarono gli ebrei durante la Shoah e attribuisce loro il titolo di «Giusto tra le nazioni». Sono pochi o sono tanti i «Giusti» italiani? Difficile stabilirlo, anche perché - secondo i calcoli della specialista Liliana Picciotto - gli ebrei rimasti nei territori controllati dalla Repubblica di Salò dopo l'8 settembre 1943 erano relativamente pochi, circa 33.360 (lo 0,07% della popolazione); di essi 8869, cioè un quarto, furono arrestati e quasi tutti intradati per la Germania: ne tornarono mille. Gli ebrei italiani morti nei lager furono esattamente 7860, cui si aggiungono 303 persone uccise nella Penisola. «La percentuale di sopravvissuti in Italia - scrive Bracha Rivlin di Yad Vashem - fu alta per la grande ondata di solidarietà e di attiva partecipazione della popolazione alle azioni di soccorso». Ed è importante precisare che i membri della Chiesa cattolica ebbero un ruolo chiave nel tentare di salvare gli ebrei, dall'alto prelato al semplice monaco, suora o parroco.

I «vip» Cominciamo dai più «famosi». Due sono i vescovi italiani iscritti tra i «Giusti»: monsignor Placido Nicolini, capo di una rete di soccorso ad Assisi, e il nunzio a Budapest Angelo Rotta: una sorta di Perlasca in tonaca, che distribuì agli ebrei ben 19.000 lettere di protezione con credenziali vaticane. Altri due «Giusti» sarebbero divenuti vescovi e cardi-

per gli ebrei
Sono pochi i nostri connazionali riconosciuti: solo 468. Fra questi, 61 fra vescovi, preti, frati e suore. Ecco una mappa da don Facibeni a don Arturo Paoli ai meno noti

nali dopo la guerra: Vincenzo Fagiolo e Pietro Palazzini, all'epoca sacerdoti attivi a Roma. Ma ben noti sono anche altri «Giusti»: come don Raimondo Viale, parroco piemontese immortalato come «il prete giusto» da un libro di Nuto Revelli; o il lucchese Arturo Paoli, tuttora vivente, poi divenuto Piccolo Fratello di De Foucauld e missionario in America Latina nonché autore di numerose opere spirituali: durante la guerra travestì da prete un ebreo, facendolo apparire come il segretario del vescovo. Ancora: padre Emanuele Stablum, eminente medico dermatologo, che nella clinica dei Concezionisti a Roma ricoverò un centinaio tra ebrei e perseguitati politici afflitti dal misterioso «Morbo K» (come Kesselring, il comandante tedesco della capitale). Monsignor Giulio Facibeni, figura eminente della cattolicità fiorentina (fu confessore di don Milani e La Pira e fondatore dell'Opera Madonna del Grappa): il sacerdote era pronto a offrirsi come ostaggio al posto di un ragazzo ebreo. Due i «Giusti» che hanno un riconoscimento anche dalla Chiesa cattolica: madre Elisabeth Maria Hesselblad, svedese fondatrice delle Brigadine ma attiva durante la guerra nel-

la casa generalizia a Roma, proclamata beata nel 2000, e padre Giuseppe Girotti, domenicano teologo ed esegeta già sotto sorveglianza della dittatura fascista, deportato e morto a Dachau per la sua attività a sostegno dei profughi ebrei: la sua causa di beatificazione è in corso.

Le reti Vari religiosi operarono all'interno di organizzazioni più vaste. Da segnalare la Delasem (*Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti ebrei*), attivissima associazione nata nel 1939 dalla solidarietà interna delle comunità israelitiche italiane, alla quale - in varie zone d'Italia e soprattutto durante il periodo di clandestinità dopo il 1943 - prestarono però collaborazione numerosi cattolici e sacerdoti; tra questi ultimi, tutti ora onorati tra i «Giusti»: a Firenze don Leto Casini e padre Cipriano Ricotti; a Genova don Francesco Repetto, segretario incaricato dall'arcivescovo cardinale Boetto, e quindi don Carlo Salvi; a Nonantola don Arrigo Beccari, salvatore dei 100 ragazzi di «Villa Emma» (alla cui vicenda è stato dedicato un sceneggiato Rai); a Roma il cappuccino di origine francese padre Maria Benedetto, incaricato di fare da corriere clandestino per trasportare grosse somme per gli aiuti, con i salesiani Armando Alessandrini e Francesco Antonioli. Ad Assisi è nota l'attività del vescovo Nicolini, che aveva istituito una rete di ospitalità ed espatrio (grazie a documenti falsi) degli ebrei, coadiuvato dai francescani Aldo Brunacci e Rufino Nicacci. Tra le religiose, madre Emerenzia Bolledi e madre Ferdinanda Corsetti ospitarono 30 ragazze ebreo e persino intere famiglie nel convento romano delle Giuseppine di Chambéry. Idem per madre Maria Augusta Badetti e madre Maria Agnese Benedetti delle Suore di N.S. di Sion, che sempre a Roma ospitarono nel loro chiostro un centinaio di sfollati.

PRETI E SUORE «GIUSTI» ITALIANI

VEESCOVI E CARDINALI
monsignor Vincenzo Fagiolo (Roma)
monsignor Giuseppe Placido Nicolini (Assisi)
cardinal Pietro Palazzini (Roma)
monsignor Angelo Rotta (Budapest, Ungheria)



SACERDOTI DIOCESANI
monsignor Angelo Bassi (Rondanina, Genova)
don Arrigo Beccari (Nonantola, Modena)
don Enzo Boni Baldoni (Toano, Reggio Emilia)
monsignor Guido Bortolameotti (Cioz, Trento)
don Alfredo Braccagni (Ancaiano, Siena)
don Francesco Brondello (Valdieri, Cuneo)
don Eugenio Bussa (Serina, Bergamo)
don Michele Carlotto (Valli del Pasubio, Vicenza)
don Leto Casini (Firenze)
don Alessandro Daelli (Roma)
don Angelo Dalla Torre (Treviso)
don Giuseppe De Zotti (Treviso)
don Alessandro Di Pietro (Roma)
monsignor Giulio Facibeni (Firenze)
don Giulio Gradassi (Castiglioni, Firenze)
don Vivaldo Mecacci (Sovicille, Siena)
don Alfredo Melani (Roma)
don Ernesto Ollari (Canesano di Calestano, Parma)
don Arturo Paoli (Lucca)
don Ferdinando Pasin (Treviso)
don Francesco Repetto (Genova)
don Benedetto Richeldi (Finale Emilia, Modena)
monsignor Luigi Rosadini (Vignano, Siena)
don Dante Sala (Mirandola, Modena)
don Carlo Salvi (Genova)
monsignor Beniamino Schivo (Città di Castello, Perugia)
don Giovanni Simeoni (Firenze e Treviso)
don Gaetano Tantalò (Tagliacozzo, L'Aquila)
don Raimondo Viale (Borgo San Dalmazzo, Cuneo)
don Federico Vincenti (Perugia)



Dall'alto il cardinale Vincenzo Fagiolo, don Giulio Facibeni, don Arturo Paoli e madre Elisabeth Hesselblad.



RELIGIOSI

padre Armando Alessandrini, salesiano (Roma)
padre Pasquale Amerio, dottrinario (Saluzzo, Cuneo)
padre Francesco Antonioli, salesiano (Roma)
padre Aldo Brunacci, francescano (Assisi)
padre Antonio Drèssino, redentorista (Roma)
padre Maria Leone Ehrhard, cistercense (Roma)
padre Giuseppe Girotti, domenicano (Torino)
padre Rufino Nicacci, francescano (Assisi)
padre Benedetto Maria Peteul, cappuccino (Roma)
padre Francesco Raspino, dottrinario (Saluzzo, Cuneo)
padre Cipriano Ricotti, domenicano (Firenze)
padre Emanuele Stablum, concezionista (Roma)



RELIGIOSE

madre Antonia Antoniazzi, suore di N.S. di Namur (Roma)
madre Maria Augustina Badetti, suore di N.S. di Sion (Roma)
madre Maria Agnese Benedetti, suore di N.S. di Sion (Roma)
madre Emerenzia Bolledi suore di San Giuseppe di Chambéry (Roma)
madre Sandra Busnelli, missionarie di Maria (Firenze)
madre Maria Maddalena Cei, Serve di Maria SS. Addolorata (Firenze)
madre Ferdinanda Corsetti, suore di San Giuseppe di Chambéry (Roma)
madre Maria Angelica Ferrari, domenicana (Fossano, Cuneo)
madre Marta Fòlcia, missionarie di Maria (Firenze)
suor Luisa Girelli, suore di N.S. di Sion (Roma)
madre Elisabetta Maria Hesselblad, brigidina (Roma)
madre Maria Giuseppina Lavizzari, benedettina (Ronco di Ghiffa, Verbania)
madre Marie Martheau, orsolina (Roma)
madre Fernanda Talamonti (Offida, Ascoli Piceno)
madre Benedetta Vespignani, missionarie di Maria (Firenze)

PASTORI PROTESTANTI

Tullio Vinay, valdese (Firenze)
Daniele Cupertino, avventista (Roma)

Gli sconosciuti

Don Luigi Rosadini, parroco nel senese, ospitò una famiglia ebrea in canonica e accompagnò in bicicletta un giovane ebreo (vestito da prete) che voleva arruolarsi tra i partigiani. A Saluzzo i religiosi Dottrinari Pasquale Amerio e Francesco Raspino celarono un'altra famiglia nel loro collegio. Madre Antonia Antoniazzi delle Suore di N.S. di Namur per salvare una famiglia di ebrei ospite e minacciata di delazione dal guardiano filofascista del convento, mandò un prete a minacciare quest'ultimo di scomunica. Monsignor Angelo Bassi, parroco a Rondanina sull'Appennino ligure, tenne nascosto per oltre un anno un giovane ebreo in una stanza segreta della canonica; la stessa soluzione escogitata da monsignor Guido Bortolameotti a Croz, in Trentino. Don Eugenio Bussa, milanese, celò vari piccoli ebrei nel suo orfanotrofio. Don Giovanni Simioni per sottrarre all'arresto portò ben 12 tra donne e bambini da Firenze a Treviso, dove i confratelli Dalla Torre e De Zotti li aiutarono a nascondere. Don Dante Sala collaborava con il cattolico Odoardo Focherini accompagnando ebrei sul lago di Co-

mo, dove i contrabbandieri li accompagnavano oltre confine. Il fiorentino don Giulio Gradassi preparò anche il pane azzimato per la Pasqua degli ebrei che ospitava, così come l'abruzzese don Gaetano Tantalò: che conservò fino alla morte un pezzetto del pane non lievitato offertogli dai profughi che nascondeva.

I laici

Ma sarebbe grandemente ingiusto dipingere l'aiuto cristiano agli ebrei come una faccenda esclusivamente clericale. Furono anzi molti i cattolici che, in nome del Vangelo, prestarono soccorso ai perseguitati dell'Olocausto, e non pochi hanno ricevuto il riconoscimento dei «Giusti». Tra gli altri: Odoardo Focherini, amministratore del quotidiano cattolico bolognese *L'Avvenire d'Italia*; il notissimo Giovanni Palatucci, questore di Fiume e credente integerrimo; il farmacista romano Benedetto Bertoleschi, che salvò un compagno di scuola ebreo; il medico Giovanni Borromeo, primo dei Fatebenefratelli a Roma, che nelle sue corsie nascose almeno 60 persone; l'avvocato monferri Giuseppe Brusasca, poi deputato Dc.

Lazzati, da educatore a giornalista «a tutto tondo»

DA MILANO ANTONIO GIULIANO

Per un uomo abituato alle lunghe e pacate fatiche letterarie diventare direttore di un giornale voleva dire entrare in un campo minato da tensioni politiche e soggetto alla tirannia di tempi frenetici. Ecco perché quando nel 1961 Giuseppe Lazzati ricevette dall'allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini l'incarico di dirigere il quotidiano cattolico milanese «L'Italia» ebbe la sensazione di trovarsi di fronte a un vero «calvario». Ma pur consapevole delle difficoltà e della sua «inadeguatezza», il professore accettò. Un convegno ieri all'Università Cattolica di Milano ha rispolverato la figura di Lazzati giornali-

sta e direttore, nell'anno in cui ricorre il centenario della nascita del docente milanese, rettore della Cattolica nel '68, protagonista del cattolicesimo sociale del Novecento. Se non mancano gli studi sul suo impegno politico (fu parlamentare dal 1948 al 1953) merita ancora di essere approfondita l'esperienza giornalistica di Lazzati. Al convegno, promosso dall'Unione cattolica della stampa italiana (Ucsi) oltre alla relazione di Marta Margotti, docente di Storia contemporanea all'Università di Torino, si sono succedute le testimonianze di intellettuali e colleghi d'un tempo come Franco Monaco, Marco Garzonio, Giorgio Acquaviva, Chicco Morati, Giacomo Corna Pellegrini, in un dibattito

moderato da Fabio Pizzul. Sotto la lente sono finiti i tre anni di Lazzati alla guida de «L'Italia» di Milano, il quotidiano che fondendosi con «L'Avvenire d'Italia» di Bologna avrebbe sancito nel 1968 la nascita di «Avvenire». E la breve parentesi da opinionista del «Giorno» dal 1984 al 1986. «Si trovò suo malgrado a fare il direttore - ha spiegato la storica Margotti - per l'insistenza di Montini. Accettò per obbedienza ma vide anche nel giornale uno strumento per continuare la sua opera educativa profusa negli anni precedenti nell'Azione Cattolica e all'interno dell'Università Cattolica. Certo si trovò a dirigere il quotidiano in un momento delicato: erano gli anni del boom economico e delle

grandi migrazioni interne, delle contrapposizioni sociali alimentate dalle tensioni internazionali della «guerra fredda». E poi il pontificato di Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II avevano innescato nuove dinamiche anche nella Chiesa». Come è emerso dalle diverse testimonianze, Lazzati rispose con la fermezza del laico cristiano dalla «schiena dritta». Il tradizionale appuntamento con i lettori era nel commento domenicale ai fatti della settimana: solitamente gli eventi politici, perché era convinto che nell'agire politico i cattolici dovessero combattere «veri e propri complessi di inferiorità». Manifestava un cauto ma chiaro appoggio alla linea politica di Moro favorevole all'«apertura a sini-

stra». E le sue posizioni furono ritenute ardite anche da molti cattolici. «Ma lui - ha aggiunto la Margotti - non nascondeva di essere un «sinistro». Riteneva però che non si fa un giornale solo per piacere ai lettori, ma anche per formarli e informarli. La sfida era quella di un «cristianesimo aperto al mondo ma non mondanizzato». Era consapevole delle diverse anime del mondo cattolico, sintomo anche positivo di un certo dinamismo ecclesiale, e concepiva il giornale come uno spazio pubblico all'interno della Chiesa. Non intendeva trasformare il quotidiano in un bollettino parrocchiale, ma voleva un giornale capace di competere a pari titolo con le altre testate».



Un'immagine di Giuseppe Lazzati

Milano

Un convegno ricorda l'impegno nei mass media del professore che sarebbe poi stato rettore dell'Università Cattolica. La linea Moro e il Concilio